
Istruzione: Istat, "in Italia in calo il livello raggiunto dagli stranieri". Tra gli ucraini il maggior numero di laureati

"Anche nel 2020 si conferma il calo del livello di istruzione degli stranieri che si contrappone alla progressiva crescita di quello dei cittadini italiani. Se nel 2008 la quota di popolazione con almeno un titolo secondario superiore era uguale per italiani e stranieri (di poco superiore al 53%), nel 2020 quella degli italiani è di 18 punti più elevata (64,8% contro 46,7%); la differenza è di 10 punti (era di soli 2 punti nel 2008) tra i laureati (21,2% contro 11,5%)". Sono dati diffusi oggi dall'Istat, nel report sui "Livelli di istruzione e partecipazione alla formazione" nell'anno 2020. "Il livello di istruzione degli stranieri si differenzia molto per cittadinanza - spiega l'Istituto nazionale di statistica -. Nella comunità più consistente in Italia, quella dei rumeni, il 61% possiede almeno il diploma e circa l'8% è laureato. Tra le altre cittadinanze con maggiore presenza in Italia, l'ucraina ha i livelli di istruzione più elevati (il 22,5% è laureato), mentre i marocchini e i cinesi con almeno un diploma non superano uno su cinque e soltanto il 5% circa è laureato". Il gap di cittadinanza nei livelli di istruzione è ampio anche nella media Ue, seppur con sostanziali differenze tra i Paesi. Tuttavia, "a differenza di quanto avviene nella media Ue e nei principali Paesi europei, dove il livello di istruzione degli stranieri ha registrato importanti aumenti nel corso del tempo, in Italia la quota di stranieri con almeno un titolo di studio secondario superiore, stazionaria nel periodo 2008-2014, si è successivamente molto ridotta e la quota di chi ha un titolo terziario è rimasta invariata". "Ciò può trovare diverse ragioni connesse ai mutamenti nella geografia delle provenienze e delle destinazioni delle migrazioni, nelle differenti motivazioni alla migrazione e nelle politiche migratorie - commenta l'Istat -. Può influire certamente anche l'attrattività del Paese in termini di opportunità lavorative offerte ai migranti e dunque la sua capacità di non restare, per i migranti più qualificati, solo un Paese di transito migratorio".

Gigliola Alfaro